



di Enrico Vigna

Il governo sloveno ha rifiutato la richiesta di Levica di indire un referendum sull'acquisto di armi per un valore di 925,28 milioni di dollari. Levica impugnerà la decisione presso la Corte costituzionale.

Il partito progressista sloveno Levica ha ribadito una forte protesta contro il rifiuto del governo di condurre un referendum sulla decisione di procurarsi armi per 780 milioni di euro (925,28 milioni di dollari). Il governo ha apertamente escluso questa possibilità che era stato proposto da Levica, attirando le critiche dei settori progressisti del Paese. Levica ha dichiarato che sfiderà il rifiuto del governo, rivolgendosi alla Corte costituzionale del Paese.

Secondo i rapporti, il governo aveva in precedenza proposto un disegno di legge all'Assemblea nazionale per stanziare 780 milioni di euro (925,28 milioni di dollari) per le forze armate slovene. Tale importo deve essere utilizzato dal 2021 al 2026 per procurare attrezzature e armi per due Battaglioni di medie dimensioni che saranno integrati nella NATO. Levica ha da subito criticato questa proposta come impresentabile, stante la situazione di difficoltà relativa alla crisi pandemica. Aveva quindi chiesto un referendum consultivo sull'acquisto delle armi. Diversi sondaggi di opinione hanno indicato che la maggior parte dei cittadini nel paese risulta contraria al piano del governo, più di tre quarti della popolazione della Repubblica di Slovenia si dichiara non d'accordo all'acquisto di armi, stante la crisi della sanità, dell'economia, sociale e ambientale.

Levica ha affermato che : *“dopo mesi di accese discussioni sui 780 milioni per l'acquisto di queste armi non necessarie, il governo ha indicato all'Assemblea Nazionale di vietare un referendum legislativo contro questa legge.”*

Le ragioni sono molto chiare: la gente respinge il più grande acquisto di armi da guerra nella storia della Slovenia indipendente, in un'epoca di crisi sanitaria, sociale ed economica...Ma ora non è più solo questione di priorità sbagliate. Ora la domanda è: la Slovenia ha una sovranità popolare? O, al contrario, una casta politica, pronta a vendere il paese a centri di potere stranieri e a complessi militari-industriali per i suoi interessi di parte e qualche agevolazione nelle forme di condizioni commerciali. E per questo, ai cittadini, al popolo, viene sottratto il meccanismo più elementare di un processo decisionale democratico: il referendum”, ha dichiarato il partito.

Levica ha anche annunciato di aver iniziato discussioni con tre partiti di opposizione, con l'obiettivo di far cadere il governo. La Slovenia ha attualmente un governo di minoranza guidato da Janez Jansa del Partito Democratico Sloveno (SDS) di destra. “...Un governo che gioca con le armi durante l'epidemia, invece di affrontare gli scottanti problemi sociali che sono stati notevolmente esacerbati dall'epidemia di coronavirus. Riteniamo che sia sempre una questione di priorità sociali: questo governo preferisce spendere in armamenti, mentre andiamo incontro a scenari di crisi, in cui avremo bisogno di ogni centesimo per salvare vite, posti di lavoro e difficoltà sociali, oltre ad affrontare gli effetti del cambiamento climatico...”, ha dichiarato Levica.

“... Se la Slovenia avesse ridotto le sue spese militari allo stesso modo della Svizzera negli ultimi anni, oggi non parleremmo di altri 780 milioni, ma risparmieremmo più di 150 milioni di euro ogni anno solo sulle spese militari. Si tratta di più della metà di tutti i fondi stanziati ogni anno dalla Repubblica di Slovenia, per il finanziamento di programmi e progetti di ricerca all'interno del bilancio del Ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sport... L'Alleanza della NATO, la corsa agli armamenti sono anacronismi della Guerra Fredda, una posizione che sosteniamo con forza nel nostro programma. Il futuro dell'umanità non può risiedere nei conflitti violenti ma nella diplomazia, nel rispetto del diritto internazionale e nelle risoluzioni pacifiche delle controversie tra Stati. L'approvvigionamento di armi non è supportato dall'analisi delle minacce alla sicurezza del nostro paese.

Un'analisi del rischio per la sicurezza suggerirebbe probabilmente alcuni risultati imbarazzanti e domande ancora più imbarazzanti per i sostenitori dell'acquisto di armi. Per cominciare, sorge la domanda su come i blindati acquistati proteggeranno la Slovenia se, date le sue caratteristiche geografiche, è difficile per essi lasciare l'autostrada?

Ci domandiamo se il nostro governo di estrema destra sull'approvvigionamento di armi sia parte della soluzione o forse parte del problema. Infine, ma non meno importante, dovremmo anche chiederci seriamente se le stesse armi che hanno devastato l'Iraq e l'Afghanistan abbiano destabilizzato l'intera regione e creato lo Stato Islamico, sia la causa del pericolo e non la soluzione. E la partecipazione della Slovenia a queste efferate avventure non è forse questo, una minaccia fondamentale per la sua sicurezza? Ciò è anche indirettamente riconosciuto nella risoluzione sulla strategia di sicurezza nazionale della Repubblica di Slovenia, che sottolinea che la Repubblica di Slovenia potrebbe essere obiettivo di attacchi, poiché fornirà supporto ai movimenti delle forze militari della NATO e dell'Unione europea. Le armi che ora acquistiamo per la partecipazione alle missioni NATO all'estero non aumenteranno quindi la sicurezza della Slovenia, ma anzi disegneranno un bersaglio sul nostro territorio, se non impediremo di farci trascinare inutilmente nei conflitti attuali. Ovviamente, il governo non ha un'analisi del genere,

così come risposte a queste domande, perché non ne ha bisogno. Nonostante gli sia stato richiesto di farlo più volte, ad oggi non abbiamo ricevuto una valutazione del rischio per la sicurezza, che è la base per l'acquisto di armi. Ma questo lo sappiamo...”, ha denunciato il partito sloveno Levica.

Lettera pubblica del sindacato sloveno ZSSS, □ al Ministero del lavoro: decidere subito sulle proposte per congelare il salario minimo o sciopero generale!

Lettera pubblica del Sindacato ZSSS inviata al Ministero del Lavoro, della Famiglia, degli Affari Sociali e Pari Opportunità in cui “ chiediamo al Ministero di prendere immediatamente posizione sulle proposte per congelare il salario minimo, difendere i lavoratori e iniziare a rispettare il dialogo tra le parti sociali.

A RTV Slovenia di ieri, il segretario di Stato presso il Ministero dello sviluppo economico e della tecnologia (MGRT) Simon Zajc ha dichiarato: "Una bozza è stata presentata oggi ai partner del Consiglio strategico del Consiglio per la competitività e poi sarà presentata al Consiglio di esperti per il turismo “.

□ *La suddetta dichiarazione del Segretario di Stato mostra chiaramente che si ripete la storia della formazione e dell'adozione degli ultimi (pochi) pacchetti di misure anti-coronavirus. E questo nonostante tutti i colloqui, i discorsi, le promesse, le assicurazioni. Prima il materiale viene dato ai giornalisti, poi viene informata, dal ministero, una sola parte sociale: i datori di lavoro. I sindacati vengono esclusi. Senza parole! Non c'è molto da lamentarsi del Ministero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia, del Ministero del Lavoro, della Famiglia, degli Affari Sociali e delle Pari Opportunità. Il Ministero dell'Economia fa parte dello stesso governo e ha a sua disposizione il materiale documentale, informa la parte sociale all'interno dei suoi organi di lavoro, lo include nei processi... il Ministero del Lavoro non lo fa! E questo è proprio il ministero, la cui attività primaria dovrebbe essere la tutela dei diritti dei lavoratori e la cura della loro situazione economica e sociale, inclusa la cura del dialogo sociale. Siamo sempre più convinti che le azioni del Ministero del Lavoro abbiano uno scopo. E uno di questi potrebbe anche essere l'esclusione deliberata dei sindacati. Non solo dal processo di progettazione e adozione dei disegni di legge, ma anche dal dialogo sociale. Va inoltre ricordato che il ministro del Lavoro nelle ultime due sessioni del Consiglio economico e sociale (ESC) si è opposto esplicitamente alla proposta dei sindacati di istituire un gruppo negoziale di parti sociali. Le regole sul funzionamento del Consiglio economico e sociale, le ultime decisioni da rispettare e gli standard stabiliti per il dialogo sociale, sono chiaramente solo un "punto morto" sulla carta. Il nuovo coronavirus ha colpito l'economia, ma ha anche colpito gravemente i lavoratori e le loro famiglie ed è presente nei disagi personali di gran parte della popolazione, che quotidianamente sta affrontando le sue crisi. Non vogliono sentire la loro voce al ministero del Lavoro, altrimenti non si spiega l'esclusione dei sindacati. Inoltre, nonostante il fatto che il ministro dell'Economia abbia dato il sostegno pubblico al congelamento del salario minimo, il Ministero del lavoro non ha commentato questo. Si è schierato contro la difesa dei lavoratori, contro la tutela della loro posizione economica e sociale. E non ha sostenuto la sua posizione contraria con argomenti. A questo punto, l'Associazione dei sindacati liberi della Slovenia chiede pubblicamente al Ministero del lavoro di prendere posizione sulle richieste di congelare il salario minimo e di comunicare la sua posizione ai lavoratori sloveni! Tutti i decreti precedenti hanno messo*

l'economia al primo posto! Sarebbe ora di mettere i lavoratori al primo posto e di non proporre misure che peggiorerebbero la situazione economica e sociale dei lavoratori, creerebbero disuguaglianze o forse addirittura interferirebbero con la legislazione statale. Allo stesso tempo, la Federazione dei sindacati liberi della Slovenia annuncia che informeremo la Commissione europea in merito al PKP7, sul modo di redigere e adottare una legislazione così importante e alla disparità di trattamento delle parti sociali e alle violazioni intenzionali del regolamento interno. In tutto questo non viene rispettata la richiesta della Commissione Europea di coinvolgere le parti sociali slovene nell'adozione delle misure, da cui dipende anche la distribuzione delle risorse finanziarie. Soprattutto, inizieremo i preparativi per tutte le forme di lotta sindacale, compreso lo sciopero generale, all'interno degli organi e dei sindacati membri della ZSSS".